

Natalia Lombardo

ROMA La guerra accelera anche l'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione della Rai: si riunisce oggi, anziché venerdì, ed eleggerà Lucia Annunziata presidente. È stata lei stessa, visto il precipitare della crisi irachena, a voler stringere i tempi per non lasciare la tv pubblica senza «cabina di regia». Un modo per affrettare il ricambio dei vertici a tutti i livelli, direttore generale compreso. Informati i presidenti delle Camere della sua preoccupazione per una Rai senza testa con il conflitto in via di esplosione, la presidente in pectore ha consultato gli altri consiglieri che si sono trovati d'accordo, così il membro anziano, Francesco Alberoni, ha convocato la prima riunione per le quattro e mezza di oggi. «L'emergenza è obbiettiva», commenta il consigliere Marcello Veneziani, «è giusto che ci prendiamo da subito le nostre responsabilità». E la prima decisione presa da Lucia Annunziata riguarda il piano di informazione no-stop dall'Iraq. Gli inviati della Rai resteranno a Baghdad durante il conflitto, quattro giornalisti che lavoreranno in pool per tutte le testate: Lilli Gruber, Carlo Maria Savio, Giovanna Botteri, Edgardo Pellegrini, tre video-operatori e quattro tecnici. Palinsesti flessibili, tg allertati e pronti a intervenire 24 ore su 24 con collegamenti con gli inviati a Baghdad e in tutta l'area mediorientale, dal Qatar Tiziana Ferrario, Monica Maggioni al seguito delle Forze armate Usa. I loro servizi per gli speciali convergeranno nella linea preferenziale di Bruno Vespa su RaiUno: un «Diario di guerra» che partirà in queste sere di «Porta a Porta», utilizzando i servizi degli inviati dei tg. Vespa avrà una sorta di «ius primae noctis», se necessario salteranno «Ballarò» e «Excalibur». Ma intanto ieri c'è stato il primo flop: La7 interrompe le trasmissioni per dare notizia dell'ultimatum di Bush e la Rai no, prosegue con balli, canti e prove del cuoco (eccezione Rainews24).

Ieri a Viale Mazzini si sono tenuti due summit d'emergenza con tutti i direttori di testate e di rete, capidivisione. A tenere le fila è stato Agostino Sacca,

Consultato il consigliere più anziano Francesco Alberoni che ha convocato la riunione

“ Palinsesti flessibili tg allertati e pronti a intervenire 24 ore su 24 Bruno Vespa terrà un «Diario di guerra» che partirà in queste sere a «Porta a Porta» ”



Ma ieri c'è stato un flop “La7” interrompe i programmi per dare la notizia dell'ultimatum mentre la Rai ignora l'evento e fa come se niente fosse ”

La guerra preme, il nuovo Cda Rai si insedia oggi

Anticipata la prima riunione. Il presidente Annunziata: restano a Baghdad tutti gli inviati



Il Presidente della Rai Lucia Annunziata

Corrado Giambalvo/Ap

da Telecamere a Domenica In

La domenica da leone di Gasparri «Occupa» la tv. I Ds: violate le regole

Appena eletto, subito in tv. Anna La Rosa scelse proprio il ministro Maurizio Gasparri per accompagnarlo passo passo con le sue «Telecamere» nei nuovi uffici del Ministero delle Comunicazioni: del resto era o no il suo «ministro di riferimento» per la tv? Ben presto però a molti è venuto il dubbio che Gasparri, che fino a quel momento era andato in onda soprattutto attraverso le imitazioni di Neri Marcorè all'«Ottavo nano» («mi intervisti, mi intervisti»), avesse equivocato il ruolo di «ministro della comunicazione»: di persona o per telefono, piombava nelle trasmissioni a raffica, dando lezioni di bon ton come di filatelia. Agli annali rimane la telefonata in diretta a Simona Ventura, a «Quelli che il calcio», un j'accuse continuamente interrotto dai gol, diventato un must per i comici (che non sono mai riusciti, comunque, a superare l'originale).

Dopo aver parlato di Wanna Marchi a «Porta a Porta», dell'arrivo dell'euro nel salotto di Alan Friedman, del futuro dei telefonini in un faccia a faccia prima con mister Telecom, Tronchetti Provera, e poi con i responsabili di Tim e Wind, e ancora con quelli di Omnitel e H3g - collezionando

tre trasmissioni di «Telecamere» - non ha disdegnato una «ospitata» nel sabato sera di Gianni Morandi, l'ha buttata in politica a «Sciuscià» come nello studio di Bruno Vespa, ha presentato il francobollo della Polizia a UnoMattina e affrontato la questione calcio in uno speciale di Raidue come a «Unomattina estate», infine - dopo aver partecipato alla puntata di «Excalibur» di venerdì scorso - ha superato se stesso con una domenica tutta per lui, l'altro giorno: prima l'appuntamento con Anna La Rosa, poi l'intervista a «Domenica In». Non era la prima volta che si sedeva in quello studio: giusto un anno fa si fece intervistare da Mara Venier e Carlo Conti.

Domenica scorsa è stato il direttore di Raiuno in persona, Fabrizio Del Noce, a fargli le domande. Ed è scattata la denuncia dei parlamentari dell'Ulivo. Stavolta il ministro (e con lui il direttore di Raiuno) ha snobbato una norma appena approvata dalla Commissione di Vigilanza: «Una delibera sul pluralismo in tv votata all'unanimità - spiegano Paolo Gentiloni (Margherita) e Antonello Falomi (Ds) - Tra le prescrizioni previste dalla delibera, la non partecipazione di esponenti politici in programmi di

intrattenimento e la non presenza in video di dirigenti della Rai». Il direttore di Raiuno, che «evidentemente non ha in grande considerazione le delibere del parlamento, a tre giorni di distanza fa una doppia violazione: invita Gasparri e lo intervista personalmente». Giuseppe Giulietti (Ds) aggiunge: «A questo punto sono inevitabili alcuni interrogativi: Domenica In è considerata dalla Rai programma di intrattenimento? Il ministro Gasparri è considerato dalla Rai un uomo politico? Il gruppo dirigente Rai tiene famiglia e per questo ha bisogno di autorevoli protettori alla vigilia delle nomine? Il gruppo dirigente della Rai è stato informato che sta iniziando alla Camera dei Deputati la discussione sul ddl Gasparri?».

Disarmante la replica del ministro: «Ci sono le regole, chi deve farle rispettare le faccia rispettare, io sono andato a parlare di un'attività di servizio, di tutela di minori che svolge il ministero, anche grazie alla collaborazione della Rai». E lo «spot» sul decreto legge Gasparri, da oggi in discussione? Non una parola. Ne ha già spese molte, del resto, in tv e alla radio.

Silvia Garambois

direttore generale, in contatto continuo con la presidente in pectore. Da ieri notte alle due, con il discorso di Bush, i Tg saranno «aperti» e pronti a andare in onda con edizioni straordinarie; le rubriche di «soft news» saranno dedicate alla crisi irachena, nell'emergenza potrebbero saltare programmi leggeri come «Casa RaiUno» o «Al posto tuo».

È la prima volta che gli inviati Rai restano sul campo in pieno conflitto (in collegamento con Bbc e Cnn); nel '91 divenne mitica la corrispondenza di Peter Arnett per la Cnn dai tetti di Baghdad, per un po' restò Fabrizio Del Noce inviato del Tg1, poi andò via. Se la

presenza dei giornalisti premia l'informazione, fra i direttori di testata c'è chi è preoccupato per la loro incolumità.

Lucia Annunziata non perde tempo, ha già preso in mano la situazione e sembra voler caratterizzare la Rai sotto il segno di un'informazione di punta, lei inviata di guerra che stava per partire per Baghdad al momento della sua designazione. La sua esperienza, infatti, ha pesato nella scelta di Pera e Casini, come il suo «spirito critico», contrario a questa guerra in Iraq ma non pregiudizialmente ai conflitti. «Ottimi segnali», secondo Fabrizio Morri, responsabile informazione dei Ds, l'anticipazione del Cda e la permanenza degli inviati a Baghdad: decisioni che «confermano la professionalità» della Annunziata e la «sensibilità verso i milioni di italiani che, battendosi per la pace, chiedono un'informazione libera e corretta», da vero servizio pubblico.

Oggi i cinque consiglieri saranno a pranzo a Palazzo Giustiniani con i presidenti delle Camere, poi avverrà il passaggio di consegne a Viale Mazzini con i due superstiti del vecchio Cda, Baldassarre e Albertoni. Nella riunione sarà eletta la presidente e Sacca presenterà le sue dimissioni, un atto dovuto dato che il Cda che l'ha nominato è decaduto. Con l'Era dei «giapponesi» è finita anche la Tv di Sacca? Lui sta cercando di ingraziarsi forze politiche, esponenti trasversali del «partito Rai» e il mondo intero, ma sembra ormai fuori gioco, scaricato anche da Forza Italia, ostacolato da An e Udc, per non parlare dell'opposizione. Per consolarsi vorrebbe la poltrona di Rai Fiction.

La nomina del nuovo Dg potrebbe avvenire presto al massimo venerdì, dopo l'assemblea dei soci. Ma già oggi la presidente potrebbe tirare fuori il suo asso nella manica, un nome «nuovo», si dice, magari un manager (non sgradito a Berlusconi, una sorta di modello Resca?). Come sempre circolano varie ipotesi (alcune messe in giro per sgarrire gradimenti e rifiuti): Stefano Parisi, Dg di Confindustria vicino ai ministri Tremonti e Moratti, gradito al premier. Ma Parisi stesso smentisce. Torna in pista Carlo Rossella, nome un po' troppo Mondadori (e c'è chi non lo vede prendere ordini dalla Annunziata). Perdono quota Masi e Mengozzi, mentre si rafforzano l'idea di due vicedirettori, vicini ad An (interni come Magliaro, o Vera Slepj, esterna) e all'area cattolica (Giancarlo Leone, interno, o Rino Maenza).

Veneziani: è giusto che ci prendiamo da subito le nostre responsabilità nel caso di un conflitto

È morta Giovanna Baino giornalista dell'Agì

ROMA Giovanna Baino, inviata dell'Agenzia giornalistica Italia, è morta sabato scorso. La direzione e la redazione dell'Agì ne hanno dato notizia ieri, con un testo, inusuale, che testimonia il dolore dei colleghi e la vicinanza ai familiari di Giovanna. Al Cdr dell'Agì il segretario dell'Fnsi, Paolo Serventi Longhi, ha rivolto un messaggio di solidarietà nel quale ricorda che conosceva e apprezzava «per le sue qualità umane e professionali» Giovanna Baino che seguiva da tempo «con grande serietà e capacità professionale i problemi della comunicazione». «Perdo un punto di riferimento affettivo e professionale - scrive Serventi - perdiamo tutti un'amica ed una collega preziosa». La Camera ha sottolineato con un applauso l'intervento di Giuseppe Giulietti che ha ricordato Giovanna Baino, la giornalista dell'Agì. Giulietti ha sottolineato il fatto che la Baino «aveva seguito insieme a noi, a tanti dei deputati qui presenti, tutti i lavori della commissione parlamentare di Vigilanza Rai e anche i lavori della prima parte della legge della quale stiamo discutendo. L'aveva fatto - ha aggiunto - con grande onestà intellettuale e con grande rigore professionale. Sono sicuro che Giovanna Baino sarà ricordata con affetto da tutti noi». L'Aula ha sottolineato l'intervento con un applauso.

Il pentito Giuffrè rivela appoggi esterni per gli omicidi Falcone e Borsellino. Negli anni 80 picciotti d'oltreoceano addestrati in Sicilia

Stragi di mafia, i mandanti erano americani

Saverio Lodato

Platone diceva che l'uomo interrogato bene risponde sempre bene. La tecnica maieutica, quella che per il filosofo greco era paragonabile alla levatrice che fa nascere il bambino, adoperata da una mezza dozzina di «special agent» dello Fbi, dal giudice per le indagini Marcello Viola, dal procuratore Piero Grasso e dal sostituto Sergio Barbiera, ha dato molti frutti: il pentito Nino Giuffrè, che lo Fbi ha voluto ascoltare qualche settimana fa in Italia per rogatoria, ha dato molti frutti.

Veniamo al contenuto di quest'interrogatorio che si è quasi protratto per una giornata intera. Giuffrè sostiene che

ci furono mandanti delle stragi di Capaci e via D'Amelio esterni a Cosa Nostra siciliana. Cosa Nostra americana avrebbe dato il suo assenso; ma anche massoneria italiana e internazionale, oltre ai servizi segreti devianti di alcuni paesi arabi avrebbero avuto un ruolo preciso nella decisione di eliminare Falcone e Borsellino.

Gli americani - secondo il pentito - per la semplicissima ragione che le indagini di Falcone avevano inferito notevolissimi colpi proprio alla mafia d'oltreoceano. Il mafioso della montagna, oggi pentito, ritiene che sia stato sottovalutato il ruolo della provincia trapanese, e in particolare modo di Castellammare del Golfo che negli ultimi decenni è

stato lo snodo - anche geografico - di intese fra poteri criminali con interessi a volte convergenti. Addirittura, proprio a Castellammare, all'inizio degli anni ottanta, si tennero corsi di qualificazione di picciotti americani spediti in Sicilia ad imparare l'abc del mafioso e il rispetto dei «valori tradizionali»: «è proverbiale - ha chiosato Giuffrè - che i picciotti americani parlano troppo».

A capo di quest'area della Sicilia occidentale, Matteo Messina Denaro (attualmente latitante), fedelissimo di Totò Riina, che Giuffrè non fa mistero di considerare il prossimo boss dei boss destinato a prendere il posto di Bernardo Provenzano, alla guida di Cosa Nostra. Salvatore Lo Piccolo (latitante), si occupa invece

di Palermo e dei rapporti internazionali di Cosa Nostra. Infine, quest'altra affermazione di Giuffrè ha fatto rizzare le orecchie degli agenti Fbi: «i servizi segreti di paesi arabi, in particolare la Libia, hanno contatto con frange estremistiche e terroristiche. E la mafia, quando decide di concludere affari a base di armi e droga, non chiude le porte in faccia a nessuno».

Osserva il gip Marcello Viola: «Giuffrè ha disegnato scenari molto ampi. Resta ferma una prima valutazione di attendibilità generale, anche se saranno necessari approfondimenti e verifiche. Con ogni probabilità gli agenti Fbi torneranno in Italia». Pare fosse molto soddisfatti di questo primo abboccamento.

Processo Sme, ammesso solo un testimone della difesa

MILANO I giudici della prima sezione del Tribunale di Milano, chiamati a decidere sul caso Sme-Ariosto, ieri, alla riapertura del dibattimento, dopo una pausa durata più di quattro mesi, hanno ammesso soltanto un teste nella rosa di nomi presentata dalla difesa: una decina di personaggi che si aggiungevano a lunghissimo elenco di testi già ascoltati in questi due anni di dibattimento. Hanno ritenuto che l'interrogatorio dell'avvocato inglese David Mills, il creatore del sistema off-shore della Fininvest, sentito la settimana scorsa a Londra, avesse sufficientemente chiarito aspetti relativi alla creazione di fondi neri e che quindi le nuove testimonianze fossero un'utile duplicato di prove già raccolte. Certo, sarebbe stato utile per allungare i tempi: obiettivo principale delle difese, che dopo il fallimento della Cirami sperano nella resurrezione dell'immunità parlamentare per evitare di arrivare ad una sentenza. Nella prossima udienza sarà sentito soltanto il manager della Fininvest Livio Gironi, poi si procederà alla discussione delle prove eventualmente necessarie all'esito del dibattimento. Tra i testi respinti figura anche Candia Camaggi, responsabile di Fininvest Service Sa di Massagno, in Svizzera, che si era detta disponibile a parlare ma soltanto in Svizzera, essendo cittadina elvetica.

gi.ca.